

Genealogie bibliche pre e post-diluviane

di Daniele Salamone

BIBLIOGRAFIA

- COUROYER, B., *Historie d'une tribu semi-nomade de Palestine*, RB 58, 1951.
- DE VAUX, R., *La Genèse*, La Saint Bible, Du cerf, 1962.
- CLAMER, A., *La Genèse*, Bible Pirot-Clamer, I, 1, Paris 1953.
- FANULI, P.A., ROLLA, A. MONS, *Il messaggio della salvezza, III, Pentateuco, storia deuteronomistica e cronista*. Corso completo di studi biblici, Elledici, Torino-Leumann 1987⁴.
- GERLOT, P., *La legende d'Hénoch*, RSR 46, 1958.
- HARTMAN, T.C., *Some Thoughts on the Sumerian King List and Genesis 5 and 11*, JBL 91, 1972.
- HEINISCH, P., *Problemi di storia primordiale biblica*, Brescia 1954².
- JACOB, K., *The "Bane" of Humanity: A Lifespan of One Hundred Twenty Years*, Acta Sumerologica n.12, June 1990.
- JACOBSEN, T., *The Sumerian Kings List*, Chicago 1939.
- MEYSING, J., *Contribution à l'étude des généalogies bibliques. Technique de la composition des chroniques babyloniennes du déluge*, RcSR 39, 1965.
- MILANO, L., *Il Vicino Oriente antico, dalle origini ad Alessandro Magno*, EncycloMedia publishers, Bergamo 2022².
- MORALDI, L. (a cura di), *Giuseppe Flavio, Antichità giudaiche*, UTET, Novara 2013.
- ODEBERG, H., *Ἐνώχ*, ThW, II.
- PERRELLA, G., *Num Henoc et Elias a morte immunes?*, DthPl 39, 1936.
- PICHARD, J.B. (a cura di), (ANET) *Ancient Near Eastern Text Relating to the Old Testament with Supplement*, Princeton University Press, 2016.
- SALAMONE, D., *Gli dei della Bibbia non esistono. Senza "fare finta che"*. Un commento critico alle teorie di Mauro Biglino sulla Paleoastronautica, Belpasso 2023.
- ID. *Torah Study Bible — Genesi, I*, 2022.
- ID. *La Bibbia va riletta non alla lettera ma seriamente*, Torah Project Italia, Belpasso 2021.
- SAVASTA, C., in RivBibl 19, 1971.
- SCHEDI, C., *Storia del Vecchio Testamento*, I, Roma 1959.
- SHNEIDER, N., *Patriarchenmamen in zeitgenössischen Keilschrifturkunden*, Bibl 33, 1952.
- TESTA, E., *Genesi I: Introduzione. Storia primitiva* (Bibbia Garofalo), Torino 1969.
- VALLOIS, H., *Le durée de la vie chez l'homme fossile*, L'Anthropologie 47, 1937.
- ZONTA, M. (a cura di), *Mosè Maimonide, La guida dei perplessi*, II, 47, UTET, Novara 2013.

Dopo aver delineato il contesto religioso durante l'epoca di Set¹, la Genesi presenta la genealogia dei suoi discendenti². Questa compilazione è attribuita dalla critica alla cosiddetta *tradizione sacerdotale* (P) e comprende dieci individui che principalmente portano nomi di origine ebraica. Per ciascuno di loro viene ri-

¹ Gen. 4,25-26.

² Gen 5,1-32.

portata l'età alla nascita del successore, la durata complessiva della vita, la menzione della prole maschile e femminile, la somma totale degli anni e il momento del trapasso.

Unico nel suo genere è Enoch, che viene distintamente descritto rispetto agli altri: due volte è annotato come colui che «camminò con Dio»³, a indicare una straordinaria santità⁴ o particolare distacco da «questo mondo» e alle sue «passioni»⁵; invece di un normale decesso, si specifica che «Dio lo prese»⁶; inoltre, la sua vita è notevolmente più breve rispetto agli altri patriarchi antidiluviani.

La genealogia dei discendenti di Sem⁷ segue lo schema dei discendenti di Set⁸. Anch'essa è attribuita a P, elenca dieci individui e riporta per ciascuno l'età alla nascita del successore e la durata complessiva della vita. Tuttavia, non include la somma totale degli anni di vita di ciascuno né menziona la loro morte; inoltre, la durata complessiva della vita attribuita a ciascuno è notevolmente inferiore rispetto a quella dei discendenti di Set.

1

Genere letterario delle due genealogie

Le genealogie, ampiamente presenti nella Bibbia, rappresentano un genere letterario a sé attestato anche nei testi del Vicino Oriente antico. Di solito, il loro

³ Gen 5,22.

⁴ Cfr. Gen. 6,9.

⁵ Rom. 12,2; 1Pt 1,14.

⁶ Di Enoch il testo biblico si limita a dire che è scomparso misteriosamente perché preso da Dio. Il verbo ebraico che designa l'azione divina è *laqach*, «prendere», che viene usato anche per il profeta Elia quando viene portato via dal carro e cavalli di fuoco (2Re 2,10-11), e, persino, nell'*Epoepa di Gilgamesh* nei riguardi di Utnapishtim che gli dèi «lo presero» (laqu) e lo fecero abitare alla bocca dei fiumi perché vi godesse l'immortalità. Letteratura apocrifia a parte che colloca Enoch in un accampamento protetto, la Genesi non ci indica il luogo in cui Enoch fu traslato né esclude che egli sia morto successivamente. Di un suo trasporto in *paradisum* ci informa l'Ecclesiastico (Sir. 44,16), ma si tratta di un'aggiunta al testo. Chi per la prima volta asserisce che Enoch non è morto è l'epistola agli Eb. 11,5: «Per fede Enoc fu rapito perché non vedesse la morte; e non fu più trovato, perché Dio lo aveva portato via». Che Enoch non fosse morto fu ritenuto pure dai Giudei, sia prima di Cristo che all'inizio dell'era cristiana (*Giub.* 4,23; FLAVIO GIUSEPPE, *Ant. Giud.*, I, 3,4). Lasciando però da parte queste speculazioni giudaiche, sorte in epoca assai recente, sembra che il testo genesiaco intenda solo affermare che un uomo di santità così eccelsa, come Enoch, non poté essere coinvolto nel castigo del diluvio (cfr. Gen. 18,25), oppure che egli non poté essere colpito da morte prematura, che era considerata un castigo divino. Su tutta la questione di Enoch si veda l'abbondante disamina di H. ODEBERG, *Ενώχ*, ThW, II, pp. 553-557 (trad. it.: GLNT, III, pp. 615-626); G. PERRELLA, *Num Henoc et Elias a morte immunes?*, DThPl 39, 1936, pp. 395-398.

⁷ Gen. 11,10-32.

⁸ Gen. 5,6-8,

scopo è quello di tracciare l'appartenenza di un individuo a una specifica famiglia. Nelle società patriarcali, i diritti di un individuo dipendevano spesso dalla sua discendenza da un capostipite, quindi è essenziale per lui ricordare i nomi dei suoi antenati per affermare, quasi come un'ossessione, la propria appartenenza⁹. Per esempio, gli Arabi, nonostante possano mostrare una memoria incerta riguardo agli anni di vita di una persona, sono capaci di elencare senza esitazione i nomi dei loro predecessori¹⁰.

Per motivi di sintesi e praticità, nelle genealogie possono essere omissi alcuni anelli di congiunzione. A volte questa omissione può essere influenzata dal desiderio di raggiungere determinati *numeri simbolici*. Per esempio, nella genealogia di Gesù secondo Matteo (1,1-17), sono stati omissi diversi anelli intermedi per ottenere 3 serie di 14 nomi¹¹, come indicato nei libri dei Re. Da ciò si deduce che i termini «generare» e «figlio» nelle genealogie non indicano esclusivamente un rapporto diretto e fisico tra padre e figlio, ma possono anche rappresentare legami più distanti (padre = bis-bisnonno; figlio = pro-pronipote) e talvolta solo giuridici.

In base a questi principi, si può concludere che la genealogia dei discendenti di Set mira a mostrare che Noè è l'erede legittimo delle promesse fatte ad Adamo e dei suoi diritti, mentre quella dei discendenti di Sem vuole dimostrare che Abramo è l'erede delle benedizioni date a Sem e ai suoi predecessori. Il fatto che entrambe le genealogie elenchino dieci generazioni ciascuna suggerisce che si tratti di una *semplificazione sistematica*, probabilmente motivata da considerazioni mnemoniche. Il numero 10, essendo basato sul sistema decimale e sulle dieci dita delle mani, sembra rappresentare un *concetto di completezza e chiusura in sé*.

Inoltre, queste due genealogie hanno anche lo scopo di colmare le lacune temporali: la prima, quella dei discendenti di Set, copre il periodo tra la creazione e il diluvio, mentre la seconda, quella dei discendenti di Sem, serve da ponte tra il diluvio e Abramo.

⁹ Esd. 2,62; 8,1; Ne. 7,5,61,64; cfr. 1Tim. 1,4; Tt. 3,9.

¹⁰ Si veda anche B. COUROYER, *Historie d'une tribu semi-nomade de Palestine*, RB 58, 1951, pp. 75-91.

¹¹ La suddivisione della genealogia matteana in tre gruppi di 14 antenati ha un valore simbolico da non trascurare: per legittimare a Gesù Cristo il trono davidico, il redattore propone un indizio numerico facilmente identificabile da un lettore ebreo. Il nome David in ebraico è composto da tre consonanti, *dvd*, che, se sommate nel loro valore numerico, otteniamo 14 (4+6+4). Quindi non è né un caso né una mera coincidenza l'emergere di questi numeri proprio all'interno della genealogia matteana in relazione al nome David.

In definitiva, è evidente che queste due genealogie non hanno una finalità strettamente storica-cronologica, ma piuttosto mirano a stabilire legami di discendenza e a fornire un quadro genealogico significativo per la comprensione della storia e delle promesse divine.

2

Longevità dei patriarchi antidiluviani e postdiluviani

Prima di entrare nel dibattito su questa questione controversa, è opportuno fornire una panoramica sull'età dei patriarchi antidiluviani e postdiluviani. Sia per i primi che per i secondi, esistono differenze significative nei numeri, tra il Testo Masoretico (TM), il Pentateuco Samaritano (PS) e la Bibbia dei Settanta (LXX), che sembrano non essere casuali ma il risultato di *modifiche sistematiche*.

Nei due schemi seguenti, la prima colonna indica l'età in cui ogni patriarca ha generato il successore, la seconda indica gli anni vissuti dopo e la terza colonna rappresenta la durata totale della vita.

		<i>Testo Masoretico</i>			<i>Pentateuco Samaritano</i>			<i>LXX</i>		
<i>Patriarchi Antidiluviani</i>	1 Adamo	130	800	930	130	800	930	230	700	930
	2 Set	105	807	912	105	807	912	205	707	912
	3 Enosh	90	815	905	90	815	905	190	715	905
	4 Qainan	70	840	910	70	840	910	170	740	910
	5 Mahalalel	65	830	895	65	830	895	165	730	895
	6 Jared	162	800	962	62	785	847	162	800	962
	7 Enoch	65	300	365	65	300	365	165	200	365
	8 Matusalemme	187	782	969	67	653	720	187	782	969
	9 Lamech	182	595	777	53	600	653	188	565	753
	10 Noè	500	450	950	500	450	950	500	450	950
<i>Patriarchi Postdiluviani</i>	1 Sem	100	500	600	100	500	600	100	500	600
	2 Arpakshad	35	403	438	135	303	438	135	430	565
	3 Selach	30	403	433	130	303	433	130	330	460
	4 Eber	34	430	464	134	270	404	134	370	504
	5 Peleg	30	209	239	130	109	239	130	209	339
	6 Reu	32	207	239	132	107	239	132	207	339
	7 Serug	30	200	230	130	100	230	130	200	330
	8 Nachor	29	119	148	79	69	148	79	129	208
	9 Terach	70	135	205	70	75	145	70	135	205
	10 Abramo	100	175	175						

In entrambe queste genealogie, l'età attribuita ad alcuni patriarchi è così elevata da sembrare non umana e contrasta apertamente con i dati scientifici¹². Adamo visse 930 anni, cifra quasi equiparabile a quella degli altri patriarchi pre-diluviani; Matusalemme, il più longevo, raggiunse 969 anni; Abramo 'solo' 175. Altre difficoltà sorgono considerando l'estremamente avanzata età con cui alcuni di loro hanno generato i loro successori.

Al contrario, la somma degli anni da Adamo ad Abramo, il cui periodo può essere determinato con una certa precisione, è incredibilmente bassa rispetto ai dati scientifici: solo 1946 anni secondo il TM; 2247 secondo il PS e 3312 secondo la LXX. Gli esegeti hanno proposto diverse soluzioni a questi complessi problemi¹³.

(a) *La soluzione basata sulla variazione testuale*, che si basa sulle discrepanze numeriche tra il TM, il PS e la LXX, per dimostrare che l'autore ha indicato numeri molto inferiori in corrispondenza all'età effettiva degli uomini, si rivela insufficiente. Infatti, le cifre fornite da questi diversi testi divergono solo leggermente tra di loro e, pertanto, presuppongono originariamente numeri molto simili, che non possono essere conciliati con quelli delle scienze riguardanti sia l'età degli individui sia il lungo periodo di tempo dall'epoca di Adamo fino ad Abramo.

(b) *La soluzione linguistica*, che assegna alla parola «anno» (ebr. *shanah*) un significato cronologico diverso da quello attuale, abbassa l'età dei patriarchi entro limiti più verosimili, ma riduce ancora di più la data dell'origine dell'uomo, già straordinariamente bassa nella Bibbia.

(c) *La soluzione fisiologica*, secondo la quale gli uomini primitivi possedevano una costituzione così robusta da permettere loro di vivere più a lungo, è contraddetta dall'esame antropologico dei fossili umani più antichi in nostro possesso¹⁴. Da questo esame emerge che essi avevano una costituzione più debole e che il corpo umano si è irrobustito solo nel corso dei secoli successivi. Altri studi, molto più marginali, invece, sostengono che la longevità era dovuta alla protezione che l'atmosfera ancora giovane e robusta forniva al genere umano, evitando il passaggio diretto e prepotente dei raggi UV del sole, i quali rappresentano uno dei fattori determinanti che causano l'invecchiamento.

¹² E anche biblici, cfr. Sal. 90,10 e Isa. 65,20.

¹³ La LXX e Lc. 3,36 ottengono dieci patriarchi senza includere Abramo, perché dopo Arpakshad aggiungono Qainan. Ma la proposta del TM è da preferirsi perché conserva la simmetria delle due genealogie: infatti il decimo patriarca è rappresentato sempre dal depositario delle promesse, rispettivamente Noè ed Abramo.

¹⁴ Dei 187 fossili dell'uomo di Neanderthal solo 3 superano i 50 anni, 13 morirono fra i 40 e i 50 anni, 1/3 morì prima dei 20 anni e il resto fra i 20 e i 40 anni. Cfr. H. VALLOIS, *Le durée de la vie chez l'homme fossile*, *L'Anthropologie* 47, 1937, pp. 499-532.

(d) Circa il *fattore ermeneutico rabbinico*, vale la pena citare l'asserzione del gigante del Giudaismo rabbinico del Medioevo, R' Moshe ben Maimon, detto Maimonide o Rambam:

«Quanto alle affermazioni precise della Torah circa la vita di taluni individui, io dico che una vita così lunga venne vissuta solo da quell'individuo esplicitamente menzionato, mentre gli altri uomini vivevano le vite della solita lunghezza, stabilita dalla natura; e questa eccezionalità in quell'individuo era dovuta a molte cause concernenti il suo nutrimento e tenore di vita, oppure a un fatto miracoloso — e quindi procedeva secondo le regole di quest'ultimo, e non è possibile dire nient'altro a tale riguardo»¹⁵

Ciò implica che la longevità sarebbe stata un tratto distintivo solo dei patriarchi citati per nome nelle due genealogie, contrariamente al resto del genere umano che manteneva un'aspettativa di vita più conforme alle leggi naturali comuni.

(e) *La soluzione dell'artificio numerico*. Di fronte a questi tentativi fallimentari o poco plausibili, gli esegeti moderni preferiscono ammettere che le due genealogie si basano su principi di numerazione diversi dai nostri. È ormai un dato consolidato che gli antichi orientali concepivano i numeri in modo molto diverso rispetto a noi oggi. Per noi occidentali, il numero è un elemento estremamente realistico, oggettivo, letterale, mentre per gli antichi Semiti era una realtà profondamente poetica, simbolica, artistica. In questa concezione del numero concordano la Bibbia e le letterature orientali. Ecco alcuni esempi:

«Sei cose odia Yahweh, sette gli sono in abominio» (Prov. 6,16)

«Ci sono tre cose per me troppo meravigliose; quattro, che io non capisco» (Prov. 30,18)

«Due sacrifici odia Baal, tre, lui che cavalca le nubi» (*Poema di Baal* – Ras Shamra)

Le nostre moderne traduzioni, per ragioni stilistiche, aggiungono «anzi» prima della seconda cifra («anzi sette»; «anzi quattro»), probabilmente al fine di evitare la contraddizione. Tuttavia, l'intento del testo biblico è, paradossalmente,

¹⁵ M. ZONTA (a cura di), *Mosè Maimonide, La guida dei perplessi*, II, 47, UTET, Novara 2013, pp. 498.

proprio quello di auto contraddirsi, un aspetto peculiare della poetica biblica per dare luogo ai suoi tipici paradossi¹⁶.

Quindi, mentre *oggettivamente* questi numeri si contraddicono, *artisticamente* invece producono un bell'effetto: e quest'ultimo era proprio ciò che cercava l'autore biblico ispirato! Ancor meno oggettivi sono i numeri, sproporzionati alla realtà, che troviamo sia nella Bibbia che nelle letterature orientali. Questo non significa però rinunciare alla letteralità della Bibbia, ma più semplicemente credere in ciò che la Bibbia dice non necessariamente alla lettera ma in un altro linguaggio tipico degli antichi Semiti¹⁷. Per esempio, spesso nella Bibbia si narra che il minuscolo popolo d'Israele ha sconfitto eserciti più numerosi della rena del mare. Il poema di Keret, ritrovato a Ras Shamra, descrive in questo modo la spedizione organizzata dal re per prendere in sposa la figlia del re Pebel:

«Suvvia, salga la moltitudine adunata, esercito, forza poderosa, tre centinaia di miriadi [tre milioni], servi senza numero, aiutanti innumerevoli marciano a mille compatti, e a migliaia adunati»

È completamente impossibile che una spedizione militare coinvolga tre milioni di uomini, quando gli abitanti della regione o dei dintorni, in quei tempi, erano appena un terzo di quel numero.

Ma è nell'indicazione dell'età dell'uomo che gli antichi orientali non si preoccupavano dell'esattezza delle cifre. Questo è dimostrato nell'antico Egitto, dove l'espressione «centodieci anni» era usata nel linguaggio comune per indicare il limite di età anche se effettivamente questa età non veniva raggiunta. È molto probabile che è proprio per questo motivo che a Giuseppe, diventato vice faraone d'Egitto, vengano attribuiti proprio «centodieci anni»¹⁸, e che a Mosè vengano attribuiti «centoventi anni»¹⁹ sulla base dell'età ideale fornita in Gen. 6,3²⁰.

¹⁶ Fra i molteplici esempi biblici che si possono fornire a riguardo, si veda l'affermazione paradossale dell'apostolo Paolo quando parla di essere «forte nella debolezza» (2Cor. 12,10), o quando esprime un principio simile in 1Cor. 1,27-28 dove Dio sceglie gli stolti per confondere i sapienti, e ciò che è debole per confondere i forti. Si prenda anche il caso degli «gli ultimi che saranno i primi» (Mt. 20,16) o che il seme morto genera la vita (Giov. 12,24).

¹⁷ Vedi D. SALAMONE, *La Bibbia va riletta non alla lettera ma seriamente*, Torah Project Italia, Belpasso 2021.

¹⁸ Gen. 50,22.26.

¹⁹ Deut. 34,7.

²⁰ Vedi K. JACOB, *The "Bane" of Humanity: A Lifespan of One Hundred Twenty Years*, Acta Sumerologica n.12, June 1990; cfr. SALAMONE, *Gli dei della Bibbia non esistono. Senza "fare finta che"*. Un commento critico alle teorie di Mauro Biglino sulla Paleoastronautica, Belpasso 2023, p. 179.

Anche per l'età dei patriarchi biblici è plausibile ipotizzare qualcosa di simile. Pur riconoscendo il carattere verosimilmente artificioso di questi numeri, gli esegeti moderni non concordano sulla motivazione che ha guidato la loro scelta.

Alcuni²¹ individuano una motivazione simbolica, soprattutto nella genealogia dei Setiti: per esempio, Enoch visse 365 anni poiché tanti sono i giorni dell'anno solare; Lamech, suo nipote, generò Noè a 182 anni, poiché questo numero corrisponde a 7×26 e 26 settimane costituiscono esattamente la metà dell'anno solare, vale a dire la metà degli anni di Enoch. Gli anni totali della sua vita sarebbero 777 perché i tre sette indicano la prosperità dell'uomo fedele.

Altri²² preferiscono vedere una motivazione religiosa nel mostrare che il male aumenta man mano che gli uomini si moltiplicano sulla terra. Dal momento che la lunga vita è una benedizione²³ che Dio concede proporzionalmente alla condotta umana²⁴, essa sarebbe concessa in misura sempre più ridotta agli uomini poiché si cimentano sempre più nel male. È evidente che, mentre l'età dei patriarchi pre-diluviani raggiunge cifre inverosimili che oscillano tra i 700 e i 1000 anni, quella dei patriarchi postdiluviani si aggira soltanto tra i 200 e i 600 anni, e al tempo del diluvio, secondo alcuni esegeti, viene ridotta per punizione a 120 anni²⁵. È interessante notare che una riduzione progressiva nell'età esiste anche nella cosiddetta «lista reale sumerica», di cui accenneremo tra poco, che è certamente estranea a preoccupazioni teologiche e moralistiche.

È anche possibile che l'autore abbia semplicemente voluto dare ai suoi contemporanei un'idea precisa di questi antichi venerandi. Attribuendo loro un'età estremamente avanzata, l'autore biblico potrebbe aver suggerito la stessa idea che un pittore avrebbe trasmesso raffigurandoli come uomini virtuosi dalla statura vigorosa e alta — come facevano gli Egiziani e i Mesopotamici con i loro dèi —, con la barba lunga e i capelli bianchi. In questo caso, si tratterebbe solo di diversi mezzi espressivi, tuttavia, l'idea sarebbe sempre la stessa²⁶.

3

Origine delle due genealogie patriarcali

²¹ Vedi P. HEINISCH, *Problemi di storia primordiale biblica*, Brescia 19542, pp. 124-131; C. SCHEDI, *Storia del Vecchio Testamento*, I, Roma 1959, pp. 127-136. Questo simbolismo numerico si riscontra anche nella cosiddetta «lista reale sumerica».

²² Vedi R. DE VAUX, *La Genèse*, La Saint Bible, Du cerf, 1962, pp. 53-54; A. CLAMER, *La Genèse*, Bible Pirot-Clamer, I, 1, Paris 1953, p. 174.

²³ Prov. 10,27.

²⁴ Es. 30,12.

²⁵ Gen. 6,3. Vedi nota 20.

²⁶ Interessante è il tentativo di E. TESTA, *Genesi*, pp. 136-147, 224-232, di attribuire agli anni delle liste patriarcali e sumero-accadiche un valore simbolico-teologico basato sul sistema sessagesimale e sul calendario sacro lunare e solare. Cfr. C. SAVASTA, in *RivBibl* 19, 1971, pp. 321-325.

Fino ad oggi, alcuni studiosi sostengono, soprattutto per la genealogia di Set, un modello del Vicino Oriente antico noto come la cosiddetta «lista reale sumerica»²⁷. Secondo questa teoria, i redattori biblici avrebbero preso in prestito non solo il numero dei patriarchi prima del diluvio e i loro nomi, che avrebbero poi tradotto in ebraico, ma anche il numero di anni e la linea discendente riguardante l'età dei singoli patriarchi, da questa lista. Infatti, attraverso quest'ultima apprendiamo che i re delle prime dinastie sumeriche hanno regnato per periodi che vanno dai 28.000 ai 43.000 anni, mentre quelli delle ultime dinastie rimangono entro i limiti normali di 1, 3, 5, 7, 25 e 40 anni di regno.

Non è difficile ammettere che le due genealogie bibliche possano essere influenzate da questa lista di sovrani sumeri per quanto riguarda il numero dei dieci patriarchi²⁸. Tuttavia, ad eccezione di Noè²⁹, non è possibile dimostrare che i nomi dei discendenti di Set siano semplici traduzioni dei nomi sumeri, e quindi

²⁷ Questa lista, che conoscevamo già dalla recensione del sacerdote caldeo Beroso, conservata dallo storico Eusebio, è stata ricostruita criticamente da T. JACOBSEN, soprattutto in base ai testi cuneiformi sumerici della collezione Weld-Bundell (= W.-B. 62 e 444), pubblicati nel 1924 da S. LANGTON. Dopo un sistematico studio dei problemi testuali, stilistici e storici, Jacobsen ha mostrato che tutte le copie si rifanno a un originale sumerico, risalente al tempo di Utu-hegal re di Uruk, quando verso il 2403 a.C. liberò Sumer dal giogo dei Gutei. Cfr. T. JACOBSEN, *The Sumerian Kings List*, Chicago 1939. Una parte di questa lista è tradotta in ANET, pp. 265-266. Confrontando fra loro i due testi più importanti W.-B. 62 e 444 constatiamo che il numero, l'ordine nella successione e la durata e la durata dei regni non sono identici; tuttavia dei dieci re della prima lista e degli otto della seconda, ve ne sono sei comuni ad entrambe le liste. Inoltre gli anni attribuiti a questi re sembrano essere una combinazione del 60 — il numero cardinale dei Sumeri che inventarono il sistema sessagesimale — e del 7 — il numero perfetto dei Semiti. Secondo il prisma W.-B. 62 i dieci re vissero 456.000 anni, pari a 127 *šar* (= 60+60+7); i dieci re della tradizione conservata da Beroso vissero 432.000 anni, cioè 120 *šar* (= 60+60); gli otto re del prisma W.-B. 444 241.200 anni, cioè 67 *šar* (= 60+7). Cfr. TESTA, *op. cit.*, pp. 126-136; J. MEYSING, *Contribution à l'étude des généalogies bibliques. Technique de la composition des chroniques babyloniennes du déluge*, ReSR 39, 1965, pp. 209-229; T.C. HARTMAN, *Some Thoughts on the Sumerian King List and Genesis 5 and 11*, JBL 91, 1972, pp. 25-32.

²⁸ Bisogna però osservare che anche altri popoli antichi attribuirono al numero 10 un'importanza speciale. Gli Egiziani parlano di 10 loro antichi re, i Persiani conoscono 10 patriarchi, gli Indiani pongono prima del diluvio Brahma e 9 suoi successori.

²⁹ P. GERLOT, *La legende d'Hénoch*, RSR 46, 1958, pp. 185-189, ha proposto il parallelo tra Enoch e Enmenduranna, ricordando la già citata «lista reale sumerica». Infatti tra queste due figure ci sono alcuni punti di contatto: entrambe occupano il settimo posto nelle rispettive liste, entrambe sono in stretto rapporto con il sole: Enoch per i 365 anni di vita che corrispondono a un anno solare; Enmenduranna perché è il re di Sippar, la «città del sole» ed è il primo re indovino, a cui il dio-Sole elargisce i suoi oracoli. Secondo P. GRELOT, l'autore biblico avrebbe applicato a Enoch anche alcuni tratti che originariamente appartenevano a Utnapishtim, l'eroe del diluvio mesopotamico: fra questi vi è soprattutto la «presa» o «rapimento» da parte della divinità. Tuttavia l'accurata indagine di Gerlot non riesce sempre a convincere.

che i dieci patriarchi prima del diluvio debbano essere identificati con i dieci sovrani sopracitati. Il fatto che la lista sumerica, da un lato, parli di sovrani che hanno governato le antiche città della Mesopotamia, e mentre la Bibbia, da un altro lato, presenta dieci antenati dell'umanità intera, ci porta a *escludere una dipendenza diretta* della Bibbia dalla lista reale sumerica.

Anche per quanto riguarda il numero degli anni attribuiti ai singoli patriarchi, non siamo autorizzati a parlare di *dipendenza*. Infatti, sebbene la Bibbia assegni ai patriarchi pre-diluviani numeri molto elevati, essi sono insignificanti rispetto alle enormi cifre proposte nei testi sumero-accadici.

Alcuni studiosi hanno cercato di spiegare queste differenze supponendo che l'autore biblico abbia sostituito le «centinaia» ai «*šar*» mesopotamici, che rappresentano un periodo di 3600 anni. Tuttavia, questa supposizione non è supportata da prove sufficienti. L'unico punto in cui le genealogie di Set e di Sem si accordano con la lista reale sumerica è nell'attribuire agli uomini *prima* del diluvio un'età estremamente elevata, che diminuisce progressivamente fino a raggiungere cifre normali in epoche recenti. Questo ci porta a sospettare l'esistenza di un comune metodo storiografico che di per sé attribuisce poco valore matematico alle cifre.

4

I nomi dei patriarchi antidiluviani e postdiluviani

Infine, aggiungiamo che per gli esegeti è certo che il nome «Noè» non fu originariamente appartenuto dall'eroe biblico, ma gli fu assegnato dopo il diluvio. Questo fa riflettere molto sul fatto che anche i nomi degli altri patriarchi prima del diluvio potrebbero essere stati inventati di sana pianta o modificati/riadattati dalle generazioni successive, per indicare certamente dei personaggi sì esistiti, ma di cui si conservava solo qualche vago ricordo³⁰. Questo è compatibile con l'ispirazione della Bibbia³¹.

³⁰ Lo stesso discorso può essere applicato ad altri eroi biblici come Giuseppe e Mosè, ad esempio, i cui nomi biblici potrebbero non essere stati conservati nei documenti storici coevi alla loro epoca di appartenenza. In altre parole, potrebbero essere giunti fino a noi tramite una tradizione millenaria degli Ebrei con nomi che richiedono un'accurata ricerca. Per esempio, il nome ebraico Mošeh ha un significato etimologicamente diverso («tratto fuori [dalle acque]») rispetto al suo equivalente egiziano Moses («figlio del [dio], generato dalle [acque del]»). La Bibbia ebraica ha preso in prestito un nome egiziano e adattandolo all'ebraico. È interessante notare anche il caso di Amrafel (Gen. 14,1.9), che è una storpiatura o ebraizzazione del mesopotamico «Hammurapi, Hammirapaltu» (cfr. *Jewish Encyclopedia*; SALAMONE, *Torah Study Bible – Genesi*, I, 2022).

³¹ Per togliere ogni responsabilità all'autore sacro, numerosi esegeti preferiscono considerare queste genealogie come citazioni riportate, ma non confermate, dall'autore ispirato. Cfr. per es. P. HEINISCH, *Problemi di storia primordiale biblica*, Brescia 1954², pp. 133-164 (127). Sull'ispirazione

Ben diversa è la questione per i nomi dei patriarchi dopo il diluvio. Infatti, alcuni di essi (Serug, Terach) possono essere stati effettivamente portati dagli antenati di Abramo, poiché sono riscontrabili nei testi della Mesopotamia settentrionale, dove Abramo e i suoi antenati hanno vissuto³².

divina della Bibbia si veda il documento scaricabile gratuitamente dal seguente URL: <https://danielesalamone.altervista.org/wp-content/uploads/2024/02/Bibbia-dettata-o-ispirata.pdf>

³² Cfr. N. SCHNEIDER, *Patriarchenmamen in zeitgenössischen Keilschrifturkunden*, Bibl 33, 1952, pp. 516-522.